CENTENARIO GRANDE GUERRA

COMUNE DI NUVOLERA
Assessorato alla Cultura

STORIE FUORI DAL COMUNE (13)

CI SONO GIORNI CHE NON POSSIAMO DIMENTICARE

24 MAGGIO 1915

CENTO ANNI FA...
...LA GRANDE GUERRA

Anno 40 — Num 142 · Milano — Lunedì, 24 Maggio 1915 · Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Italia e Colonie ANNO	SEM.	TRIM.	Estero ANNO	SEM.	TRIM.
Corriere con 4 pubblicazioni L.	32.—	16.50	8.50	64.—	32.50	16.50
» » 3 » »	29.—	14.50	7.50	57.—	29.—	14.75
» » 2 » »	24.—	12.50	6.50	50.—	25.50	13.—
» » 1 » »	21.—	10.50	5.50	43.—	22.—	11.25
Solo Corriere »	18.—	9.50	4.50	36.—	18.50	9.50

Rimettere l'importo all'Amministrazione, Via Solferino, 28, Milano.

Nei seguenti paesi gli abbonamenti possono esser fatti con minore spesa presso gli Uffici postali: Austria-Ungheria, Belgio, Danimarca, Egitto, Germania, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Russia, Stati Balcanici, Svezia, Svizzera. Dove vi sono uffici postali italiani i prezzi sono quelli fissati per l'Italia.

Italia e Colonie, centesimi 5 — Un numero arretrato, centesimi 10

Le pubblicazioni che il *CORRIERE DELLA SERA* offre ai suoi abbonati sono:

La Domenica del Corriere — settim. di 16 pagine riccamente illustr. a colori · La Lettura — rivista mensile illustrata · Il Romanzo Mensile — Esce ogni mese il 15 di ogni mese · Corriere dei Piccoli — settim. di 16 pagine riccamente illustrato a colori

PREZZI DELLE INSERZIONI: Piccola pubblicità: i prezzi sono in testa alle rispettive rubriche. — Annunci mortuari: L. 1.35 per ogni millimetro di altezza dell'annuncio. — Avvisi commerciali: nella pagina di testa L. 4 la linea di corpo 6 larga una colonna; nella pagina delle notizie commerciali L. 3.50; nella pagina successiva L. 3 — Fiori d'arancio: L. 0.50 per parola (oltre all'importo l'indirizzo degli sposi). — Echi di Cronaca, Echi di spettacoli, ritrovi, ecc. ed Echi di Cronaca Sportiva, pubblicati sotto il Corriere Milanese e la Rubrica dello Sport: fino a 8 linee L. 80, per ogni linea in più L. 9.50. I pagamenti per ogni genere di pubblicità sono anticipati, tranne convenzioni speciali per la pubblicità commerciale. L'Amministrazione si riserva la facoltà di rifiutare tutti quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Rivolgersi all'Amministrazione del CORRIERE DELLA SERA (Sezione Pubblicità) Via Solferino, 28, Milano.

N. B. Per comodità del pubblico la Piccola Pubblicità (avvisi economici) continuerà ad essere ricevuta fino a nuovo avviso nell'Ufficio di Haasenstein e Vogler — Via Tommaso Grossi, 8, Milano — e nelle sue succursali delle altre città. 5

L'ITALIA DICHIARA GUERRA ALL'AUSTRIA-UNGHERIA

Una nota italiana alle Potenze - Lo Stato Maggiore parte per il campo

ROMA, 23 maggio, sera.

La guerra all'Austria è ufficialmente dichiarata.

Sin da ieri l'on. Sonnino aveva telegrafato al nostro ambasciatore a Vienna incaricandolo di presentare al Governo austro-ungarico il testo della dichiarazione di guerra. Essendo interrotte le linee telegrafiche fra l'Italia e l'Austria, in mancanza di comunicazioni da Vienna, l'on. Sonnino ha fatto presentare oggi all'ambasciatore d'Austria-Ungheria la dichiarazione di guerra insieme coi passaporti.

Lo stato di guerra s'inizia domani 24 maggio.

Domani sera partirà il barone Macchio e probabilmente anche il principe di Bülow. È imminente la partenza da Vienna del duca d'Avarna.

L'on. Sonnino ha diramato alle Potenze un'ampia circolare che annunzia e motiva il passo compiuto.

Guerra!

La parola formidabile tuona da un capo all'altro d'Italia e si avventa alla frontiera orientale, dove i cannoni la ripeteranno agli echi delle terre che aspettano la liberazione: guerra!

E' l'ultima guerra dell'indipendenza. Avevamo finito col credere che il libro del Risorgimento fosse ormai pieno e chiuso e consegnato al passato. Ed ecco che si riapre sotto questo cielo di primavera fatidica ed ecco che il generoso sangue italiano, il sangue non mai vano di Palestro e di Novara, di San Martino e di Custoza, si prepara a tracciarvi in linee indelebili il compimento del nostro destino.

L'ultimo capitolo del Risorgimento! Il circolo sacro sta per congiungersi e l'Europa d'oggi rassomiglia singolarmente, in tanta mutazione di vicende e di pensieri, all'Europa del 1848. Passava allora fra i popoli l'anelito d'una libertà fondata sui diritti delle nazioni, e il sangue scorreva; passa oggi fra i popoli, dopo quasi settant'anni che parevano aver mutata la faccia del mondo, l'anelito d'una più sicura indipendenza, d'una civiltà più alta, fondata ancora sui diritti delle nazioni, e il sangue scorre da tutti i lati del continente tragico. Sonava allora la campana a stormo sulle vie di Milano; oggi il silenzio angoscioso di Trento e di Trieste è più forte di tutte le voci, di tutti gli squilli, e sembra rintronare nei cuori degl'italiani. Erano laggiù, le nostre tormentate sorelle, come naufraghe nel mare delle razze diverse, che voleva pure inghiottirle. Per mesi e mesi, mentre la follia austro-tedesca aveva riaperto in faccia agli uomini e in faccia a Dio tutti i conti della sopita giustizia, le naufraghe sorelle accennavano di lontano al soccorso. Per un momento ci è parso che fossero come mani disperate mosse a fiore del gorgo; ma oggi la nave della nostra fortuna corre a raccoglierle. Sfida la tempesta, urta nei marosi, forza il vento, si avanza, si avanza: le naufraghe saranno salvate.

E la compiuta Italia sarà. Lo afferma, come un presagio, il segno stesso della nostra lingua dai confini di domani. Sì — sussurrarono di là gli aspettanti, con indomata fede, sotto il giogo straniero, fra il poliziotto e la spia. Sì — mormorano ora, nei tristi consigli di prigionia in cui si esercita l'estrema crudeltà dell'oppressore. Sì — grideranno il giorno della vittoria finale. Nella lingua del sì è oggi la certezza del sì. Dante ha preceduti i soldati d'Italia e aspetta — a Trento.

Guerra per noi e per l'Europa, pei nostri fratelli di sangue e per tutti i nostri fratelli di civiltà nel mondo. Ieri ci giunse il fiotto torbido del furore teutonico nelle contumelie dei suoi giornali. E diceva il furore teutonico che l'Italia s'era messa all'asta e s'era venduta a chi le aveva offerto di più. — Menzogna! — risponde l'Italia con la sua dichiarazione di guerra. Un popolo che si vende, si vende per la sua tranquillità vile, per fuggire il pericolo e il sacrificio. Un popolo che si vende, pesa nella sua mano imbelle il prezzo dell'onta e buono gli pare il prezzo, se non dà in cambio che il sorriso obliquo della propria umiliazione.

Ma l'Italia ha scelto la guerra. L'Italia ha voluto la guerra. L'Italia è presente dove anche i più sacri diritti si riconquistano col sangue. Il ricatto a cui ci si voleva persuadere, per rinfacciarcelo domani aspramente in faccia al mondo severo, noi non l'abbiamo permesso. E non accettiamo nulla da alcuno: stendiamo la mano a ciò che è nostro, ma la mano è armata di ferro.

Il patto che ci lega agli altri popoli non è un mercato: è un giuramento, di contro al nemico comune. Il patto di Londra, che stringe i popoli alle stesse dure prove e alle stesse sicure speranze, è, dopo molti secoli, ancora il giuramento di Pontida.

E, nella fermezza d'una volontà che non può essere fiaccata, dalle Fiandre all'Isonzo, dal Danubio al San, dal Mare del Nord alla penisola di Gallipoli, fatta di milioni d'eroi, tutta l'Europa è l'antica lombarda Compagnia della Morte!

Lo Stato Maggiore parte per il campo

Roma, 23 maggio, notte.

Stasera alle 21 col treno di Firenze è partito pel Quartier generale il capo di Stato Maggiore generale Cadorna. Era a salutarlo alla stazione il Presidente del Consiglio on. Salandra, il quale rimase a conversare con lui fino alla partenza del treno. Insieme al gen. Cadorna partiva anche il sottocapo di Stato Maggiore, generale Porro. Vi erano anche parecchi ufficiali superiori.

Gli ufficiali superiori che accompagnavano il generale Cadorna hanno preso posto in vagoni riservati. Al momento della partenza il generale Cadorna e il Presidente del Consiglio si sono abbracciati e baciati ripetutamente, mentre la folla che si era raccolta intorno al treno irrompeva in caldi entusiastici applausi.

Fra indicibile commozione si sono levate grida di «Viva l'Italia! Viva Cadorna! Viva l'esercito! e Viva Salandra!».

La partenza degli ambasciatori a stasera

Gli ultimi colloquî con Sonnino

Roma, 23 maggio, notte.

Il testo della nostra dichiarazione di guerra all'Impero austro-ungarico fu fatto telegrafare ieri nel pomeriggio dall'on. Sonnino al duca D'Avarna, nostro ambasciatore a Vienna, perchè fosse da questo presentato al ministro degli Esteri austro-ungarico, barone Burian. Si asseriva stasera che non fosse ancora giunta da Vienna conferma della presentazione; e ciò a causa dell'interruzione delle comunicazioni telegrafiche fra l'Italia e l'Austria. Risultava infatti che da stamane il telegrafo internazionale con l'Austria e la Germania non risponde, e che le autorità austro-ungariche e tedesche hanno interrotte le comunicazioni telegrafiche con Roma, considerandosi da ieri sera in istato di guerra con l'Italia. Il fatto era confermato da un avviso nell'ufficio centrale di San Silvestro. Ma all'ultim'ora si apprende che è giunto il telegramma nel quale il duca D'Avarna annunzia di aver consegnato la dichiarazione di guerra al Governo austro-ungarico.

I passaporti a Macchio

Oggi poi l'on. Sonnino ha fatto comunicare al barone Macchio il documento di dichiarazione di guerra, e contemporaneamente gli ha fatto presentare i passaporti anche pel personale diplomatico e consolare. Così oggi domenica 23 maggio, può dirsi dichiarata la nostra guerra alla Monarchia degli Absburgo. Da domani avrà principio lo stato di guerra fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. In questo conflitto europeo la nostra è la sedicesima dichiarazione di guerra.

Sebbene il diritto internazionale positivo si limiti a richiedere, prima dell'apertura delle ostilità, un atto non equivoco di avvertimento, l'Italia ha spinto il suo rispetto alle forme fino a fissare un respiro di 24 ore che scade domani 24 maggio.

Circa la partenza dei due ambasciatori d'Austria-Ungheria e di Germania, il Giornale d'Italia *stasera riferisce quanto segue:*

«Il Ministero degli Esteri ha inviato una nota alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato colla quale si dà ordine di approntare due treni speciali con vetture-salons. Il treno del principe di Bülow trasporterà anche il ministro di Prussia presso il Vaticano. Un altro treno è preparato per l'ambasciatore Macchio e l'ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede. Esso è identico, come composizione, a quello riservato al principe di Bülow. Questi treni saranno scortati da un ispettore del movimento ferroviario e da due funzionari di P. S. I treni si fermeranno alla frontiera, e gli ambasciatori prenderanno posto in un altro treno che sarà inviato alla frontiera dai loro Governi. Gli ambasciatori partiranno da Roma domani sera: contemporaneamente partirà da Vienna il duca D'Avarna.»

Sulle formalità della comunicazione del testo di dichiarazione di guerra e della presentazione dei passaporti, lo stesso giornale, nella sua quarta edizione, così scrive:

«Oggi alle ore 13.30 il cav. Augusto Biancheri-Chiappori, segretario di gabinetto al Ministero degli Esteri, si è recato a palazzo Venezia, ove sono gli uffici delle Ambasciate austro-ungariche presso il Vaticano e presso il Re d'Italia. Lo attendevano gli ambasciatori barone Macchio e principe Giovanni Schönburg-Hartenstein. Il cav. Biancheri ha consegnato loro i passaporti diplomatici trattenendosi coi due plenipotenziari circa mezz'ora.

«Il barone Macchio poco dopo si è recato a palazzo Chigi e ha impartito ai domestici gli ordini per i preparativi della partenza che avverrà domani sera. In seguito a tali ordini il maestro di casa ha congedato la servitù per la giornata di domani.

«Alle ore 15.30 l'ambasciatore Macchio è andato in visita di congedo dall'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, don Ramon Piña Millet, che assunse il mandato di protezione dei sudditi austro-ungarici residenti in Italia. La visita è durata una mezz'ora. Il barone Macchio è tornato direttamente a palazzo Chigi.»

Partirà anche Bülow

Noi dal canto nostro possiamo confermare che partiranno domani sera, dicesi dalla stazione di Trastevere, l'ambasciatore di Germania principe di Bülow e l'ambasciatore d'Austria-Ungheria barone Macchio col relativo personale diplomatico e consolare. Con loro partirà anche naturalmente il ministro di Baviera presso il Quirinale, barone De Tann. Non potremmo però confermare la partenza contemporanea dell'ambasciatore d'Austria-Ungheria, del ministro di Prussia e del ministro di Baviera presso la Santa Sede.

Stamattina l'on. Sonnino è stato assente dalla Consulta nelle prime ore, perchè recatosi al Quirinale insieme cogli altri ministri per la firma reale. Tornato alla Consulta, l'on. Sonnino ha ricevuto il ministro della Marina, ammiraglio Viale, che si è trattenuto per circa mezz'ora. E' poi giunto alla Consulta l'ambasciatore di Francia signor Barrère, che è stato subito ricevuto dall'on. Sonnino. Il colloquio è durato poco più di mezz'ora.

L'ambasciatore Barrère si è recato oggi alle 15.40 nuovamente alla Consulta, ed è stato ricevuto dal segretario generale comm. De Martino, perchè nello stesso momento con l'on. Sonnino era a colloquio il barone Macchio.

La visita di congedo a Sonnino

Il barone Macchio si è recato dall'on. Sonnino oggi alle 15.25: la sua visita era quella di congedo, che l'ambasciatore d'Austria faceva, secondo il cerimoniale d'uso, al nostro ministro prima di partire.

Il barone Macchio, che non vestiva la redingote, è uscito alle 15.50 dal gabinetto dell'on. Sonnino, tenendo sotto il braccio una grande busta di pelle nera e dirigendosi alla sua Ambasciata.

Appena uscito il barone Macchio, è stato ricevuto dall'on. Sonnino l'ambasciatore di Francia, signor Barrère. Il colloquio è durato circa mezz'ora.

L'on. Sonnino è uscito dalla Consulta alle 16.10 per recarsi al Consiglio dei ministri. Alle 16.40 è giunto al Ministero degli Esteri il barone Hindemburg, consigliere dell'Ambasciata germanica. Egli è stato ricevuto dal comm. De Martino, e si è trattenuto a colloquio per circa mezz'ora.

Sir Rennel Rodd, ambasciatore d'Inghilterra, si è recato alla Consulta alle ore 17, ed è stato ricevuto, in assenza dell'onorevole Sonnino che si trovava a palazzo Braschi, dal sottosegretario on. Borsarelli. Egli ha lasciato la Consulta alle ore 17.40.

La Nota dell'Italia alle Potenze

ROMA, 23 maggio, notte.

Il Ministro degli Affari Esteri ha diretto ai R. Rappresentanti all'Estero il seguente telegramma circolare:

Il carattere eminentemente conservativo e difensivo della Triplice Alleanza risulta evidente dalla lettera e dallo spirito del Trattato e dalle intenzioni chiaramente manifestate e consacrate in atti ufficiali dei ministri che fondarono l'Alleanza e ne curarono i miglioramenti.

Agli intenti di pace si è costantemente ispirata la politica italiana. Provocando la guerra europea, respingendo la risposta remissiva della Serbia che dava all'Austria-Ungheria tutte le soddisfazioni che essa poteva legittimamente chiedere, rifiutando di dare ascolto alle proposte conciliative che l'Italia aveva presentato insieme ad altre Potenze nell'intento di preservare l'Europa da un immane conflitto che avrebbe sparso sangue ed accumulato rovine in proporzioni mai vedute e neppure immaginate, l'Austria-Ungheria lacerò colle sue stesse mani il patto di alleanza con l'Italia, il quale, sino a che era stato lealmente interpretato non come strumento di aggressione, ma solo come difesa contro possibili aggressioni altrui, aveva validamente contribuito ad eliminare le occasioni o a comporre le ragioni di conflitto, e ad assicurare ai popoli per molti anni i benefici inestimabili della pace.

L'art. 1 del Trattato consacrava una norma logica e generale di qualsiasi patto di alleanza: cioè l'impegno di procedere ad uno scambio di idee sulle questioni politiche ed economiche di natura generale che potessero presentarsi. Ne derivava che nessuno dei contraenti era libero di intraprendere, senza previo comune concerto, un'azione le cui conseguenze potessero produrre agli altri alcun obbligo contemplato dall'alleanza o comunque toccare i loro più importanti interessi. A questo dovere contravvenne l'Austria-Ungheria con l'invio alla Serbia della sua nota in data 23 luglio 1914, senza previo concerto con l'Italia. L'Austria-Ungheria violò così indiscutibilmente in una delle sue clausole fondamentali il Trattato.

Tanto maggiore era l'obbligo dell'Austria-Ungheria di previamente concertarsi con l'Italia, in quanto dalla sua azione intransigente contro la Serbia derivava una situazione direttamente tendente a provocare una guerra europea; e sino dal principio del luglio 1914 il R. Governo, preoccupato dalle tendenze prevalenti a Vienna, aveva fatto giungere al Governo Imperiale e Reale ripetuti consigli di moderazione ed avvertimenti sugli incombenti pericoli di carattere europeo.

L'azione intrapresa dall'Austria-Ungheria contro la Serbia era inoltre direttamente lesiva degli interessi generali italiani, politici ed economici, nella Penisola Balcanica.

Non era lecito all'Austria pensare che l'Italia potesse restare indifferente alla menomazione dell'indipendenza della Serbia. Non erano mancati a questo proposito i nostri moniti. Da molto tempo l'Italia aveva più volte, in termini amichevoli ma chiari, avvertito l'Austria-Ungheria che l'indipendenza della Serbia era considerata dall'Italia come elemento essenziale dell'equilibrio balcanico, che l'Italia stessa non avrebbe mai potuto ammettere fosse turbato a suo danno. Nè ciò avevano detto soltanto nei privati colloqui i suoi diplomatici: ma dalla tribuna parlamentare lo avevano altamente e pubblicamente proclamato i suoi uomini di Stato.

L'Austria dunque, aggredendo la Serbia con un ultimatum non preceduto, con disdegno di ogni consuetudine, da qualsiasi mossa diplomatica verso di noi, e preparato nell'ombra con sì geloso cura da tenerlo celato all'Italia, che ne ebbe notizia insieme al pubblico dalle Agenzie telegrafiche prima che per via diplomatica, si pose non solo fuori dell'Alleanza coll'Italia, ma si eresse a nemica degli interessi italiani. Risultava infatti al R. Governo, per sicure notizie, che tutto il complesso programma di azione dell'Austria-Ungheria nei Balcani portava ad una gravissima diminuzione politica ed economica dell'Italia, perchè a ciò conducevano, direttamente od indirettamente, l'asservimento della Serbia, l'isolamento politico e territoriale del Montenegro, l'isolamento e la decadenza politica della Romania. Questa diminuzione dell'Italia nei Balcani si sarebbe verificata anche ammettendo che l'Austria-Ungheria non avesse avuto proposito di compiere nuovi acquisti territoriali.

Giova osservare che il Governo austro-ungarico aveva esplicito obbligo di previamente concertarsi con l'Italia in forza d'uno speciale articolo 7 del Trattato della Triplice Alleanza, che stabiliva il vincolo dell'accordo preventivo ed il diritto a compensi fra gli alleati in caso di occupazioni temporanee o permanenti nella regione dei Balcani. In proposito il R. Governo iniziò conversazioni col Governo Imperiale e Reale sino dall'apertura delle ostilità austro-ungariche contro la Serbia, ritraendo dopo qualche riluttanza un'adesione di massima.

Queste conversazioni erano state iniziate subito dopo il 23 luglio, allo scopo di rendere al Trattato violato, e quindi annullato per opera dell'Austria-Ungheria, un nuovo elemento di vita, quale poteva derivargli soltanto da nuovi accordi. Le conversazioni furono riprese con più precisi intenti nel mese di dicembre 1914.

Il R. Ambasciatore a Vienna ebbe allora istruzioni di far conoscere al conte Berchtold che il Governo italiano riteneva necessario procedere, senza alcun ritardo, ad uno scambio di idee, quindi ad un concreto negoziato col Governo I. e R., circa la situazione complessa derivante dal conflitto provocato dall'Austria-Ungheria. Il conte Berchtold rispose da prima con ripulse, concludendo che non riteneva fosse il caso di venire per questo ad alcun negoziato. Ma in seguito alle nostre repliche, alle quali si associò il Governo germanico, il conte Berchtold fece poi conoscere di essere disposto ad entrare nello scambio di idee da noi proposte.

Esprimemmo allora subito un dato fondamentale del nostro punto di vista: e cioè gli dichiarammo che i compensi contemplati, sui quali doveva intervenire l'accordo, dovevano riflettere territori trovantisi sotto il dominio attuale dell'Austria-Ungheria.

Le discussioni proseguirono per mesi, dai primi di dicembre al marzo. E solamente alla fine di marzo dal barone Burian ci venne offerta una zona di territorio compresa in limiti lievemente a nord della città di Trento. Per questa cessione il Governo austro-ungarico ci richiedeva a sua volta numerosi impegni a suo favore, fra cui piena ed intera libertà d'azione nei Balcani.

E' da notarsi che la cessione del territorio nel Trentino non doveva, nel pensiero del Governo austro-ungarico, effettuarsi immediatamente secondo noi chiedevamo, ma solamente alla fine dell'attuale conflitto.

Rispondemmo che l'offerta non poteva soddisfarci; e formulammo il minimo delle cessioni che potevano corrispondere in parte alle nostre aspirazioni nazio-